DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: a mm. colonna: Commerciali, Unico 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA
La pagina della donna
LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 110 | GIOVEDI' 10 MAGGIO 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Ma bravo Petrilli!

C'è un tono, un costume civile che conta nei rapporti tra galantuomini; e un buon governo è tenuto, prima di tutti gli altri, a rispettarlo. Invece al governo De Gasperi non è bastato di rispondere «no» alle umane richieste degli statali: esso ha aggiunto al rifiuto testardo il tentativo miserabile della vendetta e gli insulti. Assistiamo a una campagna furiosa: il meno che si possa leggere nella stampa governativa è che gli statali sono troppi, e incapaci, infingardi, mangiapane a tradimento; qualcuno insinua che sono corrotti, altri dice esplicitamente che sono fascisti. Si distinguono nella campagna il giornale del presidente del consiglio, l'organo dell'Azione cattolica e, guarda caso, proprio quei fogli, i quali hanno sempre gridato ad ogni cantone di strada di essere lo specchio incontaminato, i paladini incorruttibili degli interessi del ceto medio contro la «barbarie asiatica» e l'assalto di Tamerlano.

Il comico è che queste accuse di incapacità, di infingardaggine, di stipendio preso a sbafo vengono proprio da quel ministro Petrilli, il quale non si sa che cosa faccia nel ministero, visto che la riforma burocratica che doveva fare non l'ha fatta; e da un governo, in cui il numero dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari non ha nulla a che vedere con le necessità di una buona amministrazione, ma varia semplicemente in rapporto al numero dei partiti al governo e alle cariche e alle prebende che bisogna garantire ad ognuno di essi! Pensate al contributo indispensabile che hanno dato e dànno alla direzione della cosa pubblica un La Malfa, o uno Spataro; e non parliamo del conte Sforza. Codesti sono i censori degli statali!

Ma questa è ancora polemica personale; vediamo gli argomenti della campagna sciagurata. Si dichiara che gli statali sono troppi, si dà la cifra di un milione e settantasettemila; e si lascia credere che tale sia il numero degli impiegati civili dello Stato. Perbacco, un milione e settantasettemila *travet*, i quali ogni mattina con le mezze maniche si seggono a scribacchiare nei tavoli dei ministeri o agli sportelli degli uffici: chi non ne rimarrà impressionato? E non si dice che nel milione e settantasettemila sono compresi duecentosettantacinquemila uomini delle forze armate e di polizia, duecentoundicimila insegnanti, duecentomila ferrovieri, novantatremila operai degli stabilimenti militari, novantaseimila postelegrafonici, trentaseimila addetti all'amministrazione della giustizia. Non lo si dice, perchè sarebbe difficile sostenere che si debba ridurre il numero dei magistrati, quando è troppo noto che l'amministrazione della giustizia è nei guai per difetto di personale; nè si può raccontare agli italiani che si debbono licenziare insegnanti, a meno di non essere d'accordo con il Gonella il quale vuole risolvere il superaffollamento delle scuole statali con lo sviluppo, l'incremento e la vittoria delle scuole dei preti. O per caso vogliono ridurre i treni e dare ai privati l'esercizio delle poste? Questioni assurde, ma non siamo noi a sollevarle.

Guardate il modo peregrino che la stampa governativa ha scoperto per risolvere la fame degli statali. Dinanzi a una categoria, la quale rivendica un aumento dello stipendio poichè quello di cui dispone non le basta per vivere, il governo fa rispondere dalla sua stampa prospettando come soluzione — «unica soluzione», ha scritto il giornale del miliardario Agnelli! — i licenziamenti, e cioè la fame ancora più acuta, l'aggravamento della miseria! E la «riforma burocratica» non viene intesa e prospettata come migliore organizzazione dei servizi, sviluppo della amministrazione statale, no; ma come pura e semplice decurtazione, defenestrazione, licenziamento di personale: per giungere a questo capolavoro di conclusione la scienza dell'ineffabile Petrilli ci ha messo tre anni! O geniali riformatori, e dove andranno i licenziati? Quale lavoro è in grado di offrire ad essi il regime di De Gasperi? Nessuno lo vede. Si tratterebbe dunque di alleviare la fame di una parte degli statali, gettandone sul lastrico un'altra parte, perchè vada ad ingrossare il lungo esercito di disoccupati, di cui si gloria l'Italia. Tale è la «riforma burocratica» che sanno prospettare quelle tempre di innovatori che siedono nel governo De Gasperi.

E qui è legittimo chiedersi se «incapaci» sono gli statali o incapace non sia piuttosto il governo De Gasperi. E' troppo facile condurre una politica, la quale porta alla paralisi produttiva, al *deficit* del bilancio, a una gigantesca disoccupazione, riversare i miliardi dello Stato in opere militari improduttive, consentire alle evasioni fiscali dei plutocrati e all'imboscamento della ricchezza mazionale oltre frontiera: e poi rispondere agli statali che essi sono troppi, incapaci, infingardi. E' troppo comodo rifiutarsi alla riduzione delle spese di guerra, respingere ogni proposta di incidere sugli scandalosi profitti dei monopoli, bocciare il Piano del Lavoro, e concludere quindi che è «impossibile» elevare gli stipendi degli statali.

Impossibile non è, cambiando politica; incapaci dunque non sono gli statali, ma gli uomini i quali conducono questa politica che porta alla fame e alla prospettiva dei licenziamenti. Ed è un fatto che gli uomini del governo De Gasperi stanno persuadendo gli statali che per assicurare a tutti gli italiani un livello decente di vita, bisogna proprio cambiare questa politica. Se tale conclusione garba al governo, si accomodi; non saremo noi a contraddirlo.

PIETRO INGRAO

I LORO E I NOSTRI AMMINISTRATORI

Nel Comune di Roma, in mano ai clericali:

1946: 6 miliardi di deficit
1949: 8 miliardi di deficit
1950: 10 miliardi di deficit
1951: 12 miliardi di deficit

A Reggio Calabria, in mano ai clericali

1496: 28 milioni di deficit
1951: 2000 milioni di deficit

Nel Comune di Firenze, in mano al popolo:

1946: 1700 milioni di deficit
1947: 803 milioni di deficit
1948: 375 milioni di deficit
1949: 202 milioni di deficit
1951: PAREGGIO

Elettori! Mandate ai Comuni amministratori capaci e onesti! I sindaci comunisti hanno lavorato bene: fateli continuare!

I DIPENDENTI PUBBLICI DECISI AD OTTENERE GIUSTIZIA

Il diritto di sciopero degli statali riconosciuto dal Consiglio di Stato

La compattezza della categoria costringe il governo ad ammettere la possibilità di trattative - Schiacciante smentita ai falsi d.c. sulle spese dello Stato per la burocrazia

Le ripercussioni del grande sciopero di martedì dei dipendenti pubblici hanno dominato ieri la giornata politica. Il Consiglio dei ministri è tornato a riunirsi, mentre la C.G.I.L. rinnovava l'invito all'U.I.L. e alla C.I.S.L. per un immediato incontro al fine di concordare l'intensificazione della lotta degli statali.

Dopo una logorante riunione, i ministri hanno diramato un lungo comunicato che differisce, nel tono e nella sostanza, dagli accesi e rodomonteschi bollettini di guerra dei giorni precedenti. Impressionato dalla compattezza dello sciopero di martedì, di cui a denti stretti è costretto a riconoscere la portata, il governo si dichiara disposto ad avviare trattative, anche se questa modesta apertura si limita solo alla questione della scala mobile. Per quanto riguarda le minacce di sanzioni, il Consiglio dei ministri, questa volta non si è azzardato a specificare la natura e la portata delle persecuzioni, accontentandosi, secondo uno stile ereditato dalle consorterie austro-ungariche, di esprimere «il riconoscimento del governo verso quei dipendenti pubblici che, non partecipando allo sciopero, hanno dimostrato *di essere fedeli ai ministri*» (!). Molto grave, tuttavia, è la seconda parte del comunicato che si dilunga in una singolare e canagliesca disamina del diritto di sciopero concludendo, infine, che gli statali non debbono ricorrere allo sciopero giacché essi «sono protetti (?) — per quanto riguarda la loro posizione e il loro trattamento economico — da leggi dello Stato», circostanza codesta che — sempre secondo De Gasperi e i suoi luogotenenti — esclude «la possibilità di ricorrere ad un'azione di forza». Che la possibilità di ricorrere allo sciopero sia stata considerata e felicemente attuata dai pubblici dipendenti non ha minimamente influenzato le opinioni dei sottili dottori che siedono al governo!

D'altro avviso, a questo proposito, è il Consiglio di Stato che, riunito ieri in seduta plenaria, ha esaminato il ricorso di alcuni dipendenti dell'INPS contro un provvedimento che decurtava le loro retribuzioni a causa di un recente sciopero. Il supremo consesso amministrativo ha stabilito che il diritto di sciopero è un *potere attribuito al lavoratore per l'autotutela degli interessi economici della categoria professionale di cui fanno parte* e pertanto, l'articolo 40 della Costituzione, là dove dice che il diritto di sciopero sarà regolato dalle leggi, non può costituire il pretesto per l'abolizione di questo diritto e violerebbe un principio costituzionale quella legge che, sotto la parvenza di *regolamentare*, privasse una qualunque categoria di cittadini di un suo diritto insopprimibile.

L'impaccio in cui è venuto a trovarsi il governo è dimostrato, oltre che dal suo stesso comportamento contraddittorio e tortuoso, dalle acrobazie della stampa ufficiosa che, pur mettendo in rilievo la perfetta riuscita dello sciopero di martedì (solo il «Popolo» e il «Quotidiano» hanno l'impudenza di mentire sulle percentuali delle astensioni dal lavoro, rinnegando perfino le cifre della C.I.S.L.), tentando di imbrogliare le carte reclamano la riforma della burocrazia il cui cardine principale consisterebbe nientemeno che nel licenziamento in massa di centinaia di migliaia di dipendenti pubblici! A parte il fatto che se la riforma della burocrazia è ancora in alto mare ciò dipende esclusivamente dalla incapacità del governo, è di particolare interesse osservare come tutto il ragionamento dei giornali governativi, circa la pletora dei dipendenti pubblici e il grave peso che la burocrazia comporterebbe per il bilancio dello Stato, si basi su marchiane falsificazioni. A questo proposito la Federazione Nazionale degli Statali ha ieri diffuso un comunicato dal quale risulta che il personale statale non grava sul bilancio dello Stato per una percentuale del 55 per cento, come hanno scritto i giornali del governo. In base a calcoli ufficiali risulta invece che in totale il personale

(Continua in 3. pagina 8. colonna)

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi giovedì 10 alle ore 10,30 nell'aula Decima di Montecitorio.

Intensificata agitazione degli autoferrotranvieri

Si sono riuniti ieri a Roma i rappresentanti delle Federazioni nazionali degli autoferrotranvieri aderenti alla CGIL e alla UIL. Essi hanno preso nota della comunicazione fatta pervenire dalla CISL, che afferma «di essere in attesa del risultato di un suo intervento presso le autorità governative e di non ritenere quindi opportuno di deliberare oggi l'intensificazione dell'agitazione», e hanno espresso il parere che invece l'agitazione debba proseguire senza ulteriore indugio. Pertanto, i rappresentanti della CGIL e della UIL hanno deciso «di dar luogo a sospensioni parziali dei servizi secondo modalità che saranno tempestivamente comunicate».

SENSAZIONALE RIVELAZIONE DI MANNINO AL PROCESSO

"A noi bandili ordinarono di dare il voto alla D.C.,,

Il danaro estorto con i sequestri serviva per la "propaganda politica,, di Giuliano - Permane il mistero sui favoreggiatori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 9. — Durante la *giornata di ieri e per tutta la notte, Frank Mannino è rimasto isolato, nel carcere di S. Maria in Gradi: e stamane in udienza, sempre scortato da due carabinieri, se ne è stato, fino all'ingresso della Corte, nella gabbia dei «Picciotti».*

Le gravissime dichiarazioni fatte ieri dal bandito, erano rimaste in molti luoghi oscure, in parte per la reticenza dell'imputato, ed in parte perchè la sua posizione nella banda non gli permetteva di sapere, a suo dire, tutto quel che succedeva. Oggi Mannino ha dato, per quel tanto che la Corte ha permesso, le spiegazioni richieste, e con queste un contributo essenziale non solo all'opera di giustizia che la Corte dovrà compiere, ma al giudizio dell'opinione pubblica sulle oscure vicende che per tanti anni hanno insanguinato la Sicilia.

Pres.: *«Vedeste più spesso Giuliano dopo i fatti di Portella?».*

Mannino: Si, in quei tempi era più facile. Giuliano diceva sempre che un giorno all'altro ci avrebbero liberato, e saremmo ridiventati liberi cittadini. Io ho sempre creduto che avrebbero riconosciuto che le nostre erano azioni di guerra, e perciò ci avrebbero lasciati liberi. *Altro non posso dire: quando si trattava di faccende politiche, parlavano tra loro ufficiali, e noi subalterni restavamo estranei. D'altronde c'era stato un periodo in cui eravamo ridivenuti liberi cittadini, e nessuna ci molestava: nel '46, mi ricordo che il giorno della festa del Crocefisso eravamo tutti in paese, si mangiava, si beveva, si stava seduti al caffè: Gasparre Pisciotta aveva una carta nella quale era scritto che lui era libero e nessuno doveva dargli fastidio.*

Pres.: *«Avete detto che Terranova farà delle dichiarazioni: non potreste anticiparle voi? Non sapete nulla dei mandanti della strage di Portella?».*

Mannino: *«No. Lo sanno Pisciotta e Terranova; essi sanno chi era a Portella e chi ordinò di andarci. Noi facevamo le pecore per la speranza di essere liberi. Una sola volta vidi venire un confidente autorevole di Giuliano con una grossa macchina, ma nulla posso dire per la sua identificazione. Questo nel '48: nel '47 so che Giuliano ebbe un convegno nell'abitato di Partinico, e Terranova ci disse che doveva parlare con persone importanti».*

Il vero e proprio interrogatorio di Mannino è finito: il Presidente si rivolge alla parte civile per sapere se ha delle domande da fare all'imputato.

Avv. Sotgiu: *«Vorrei che Mannino ci spiegasse di che genere era l'organizzazione alla quale apparteneva».*

Mannino: *«Noi sapevamo che combattevamo per un principio, quello dell'EVIS. La nostra azione politica si svolse soprattutto nei periodi elettorali, non ricordo più quali, ma sempre quando erano in vista le elezioni.* Per noi della squadra, Terranova ci disse di votare per la democrazia cristiana, ed a Giardinello ci dissero di votare per la monarchia. *Comunque ho già detto che di politica si occupava Giuliano con gli ufficiali.*

Avv. Sotgiu: *«L'imputato ha detto che loro facevano le pecore in attesa della liberazione: dunque non consideravano reati i sequestri e gli altri delitti che commettevano?».*

Mannino: «Tutti i sequestri da noi commessi ci fruttavano danaro che serviva a Giuliano per la propaganda politica: noi sapevamo di lottare per un'idea politica, e ci consideravamo come coloro che sono in guerra, ai quali non si fa nessuna colpa dell'uccisione dei nemici. Tutto quello che avevamo fatto derivava da un principio».

P.M.: *«L'imputato ha detto in un interrogatorio che deve la sua vita al col. Luca: che cosa intende dire con questo?».*

Mannino: *«Quando mi arrestarono, mi portarono legato mani e piedi in una prigione del CFRB: alla mattina mi slegavano un braccio per farmi lavare, a mezzogiorno un altro per mangiare, ed alla sera tutto per le altre cose. Allora venne il momento in cui non potetti più resistere, e chiesi di Luca. Venne nella mia cella Parenze, e mi disse: «Ringrazia Dio che io e Luca non siamo siciliani, altrimenti saresti morto da un pezzo». Così se sono arrivato a Viterbo, lo debbo all'opera di Luca».*

Pres.: *«Ma voi avete idea da chi voleva farvi ammazzare?».*

Mannino: *«Per me sono gli stessi che mi hanno fatto catturare, e che avrebbero voluto vederci tutti morti».*

La seduta si chiude con un incidente sollevato dalla difesa che chiede al Presidente se l'imputato può precisare se con gli stessi che hanno tradito lui, Luca avrebbe potuto raggiungere anche Giuliano.

Il presidente, dopo un quarto d'ora di permanenza in camera di consiglio, dichiara che la questione non interessa la Corte.

BENEDETTO BENEDETTI

Criminale bombardamento al confine della Manciuria

La provocatoria incursione prepara il bombardamento della Manciuria? - Acheson minaccia la rottura dei colloqui a Parigi - Mac Arthur e Ridgway denunciati come criminali di guerra

TOKIO, 9. — Tutte le agenzie americane hanno diramato oggi lo annuncio, la cui fonte viene indicata dall'«Associated Press» nel generale Earl Partridge, comandante della quinta squadra aerea americana, di una incursione aerea *in grande stile effettuata da trecento apparecchi* di tutti i tipi sulla zona di Sinuiju, nella Corea settentrionale, immediatamente a sud della frontiera mancese.

Una comunicazione ufficiale dichiara che l'incursione, effettuata con «terrificante» impiego di mezzi esplosivi e di bombe al *napalm*, avrebbe avuto l'obiettivo di «eliminare tutta una catena di campi di aviazione allestita segretamente da Poyngyang, 30 miglia a nord del 38. parallelo, fino a Sinuiju»; su tali campi sarebbero state dislocate dall'esercito coreano e dai volontari cinesi «ingenti forze aeree», che l'attacco americano avrebbe annientato.

La funzione di tali dispacci appare chiaramente da tutti i sintomi quella di creare, con la consueta tattica provocatoria, le giustificazioni per un attacco americano al territorio della Manciuria. Conferma tale opinione la asserzione, da parte delle stesse fonti, che nel corso dell'incursione, gli apparecchi americani sarebbero stati attaccati da aerei «di fabbricazione sovietica» provenienti dalla base mancese di Antung, oltre lo «Yalu» e che combattimenti sarebbero tuttora in corso nella zona del confine. La città di Sinuiju sarebbe stata completamente «rasa al suolo» e centinaia di incendi sarebbero stati contati dai piloti del generale Partridge attraverso la densa nube di fumo sollevata dalle bombe al *napalm*.

Radio Pyongyang ha riferito intanto che il governo popolare coreano, in una comunicazione ufficiale alle Nazioni Unite ha chiesto l'arresto del generale Mac Arthur, del generale Ridgway e di altri comandanti americani in Corea per aver impiegato, nella campagna coreana, mezzi matteriologico che hanno causato un'epidemia di vaiolo.

Commenti a Washington

WASHINGTON, 9 — Le notizie sul criminale bombardamento compiuto dall'aviazione americana ai confini della Manciuria «per prevenire l'attesa offensiva aerea comunista» hanno destato un vivo allarme negli ambienti democratici americani. La motivazione data dal comando americano all'operazione è apparsa estremamente grave dopo le affermazioni fatte, nel corso dell'inchiesta al Senato, da Mac Arthur, e, soprattutto, da Marshall. Negli ambienti democratici si ricorda che tanto il generale liquidato quanto il ministro della guerra hanno affermato apertamente che gli Stati Uniti non esiterebbero a bombardare la Manciuria «nel caso in cui il nemico minacciasse la superiorità aerea americana», mediante l'intervento sul cielo della Corea di «ingenti forze aeree, fornite da altre potenze, in partenza da basi non coreane».

Proprio oggi intanto il delegato americano all'ONU ha lasciato intendere che il progetto di blocco economico alla Cina presentato dagli Stati Uniti costituisce solo una prima misura aggressiva contro la Repubblica popolare, misura alla quale dovranno seguirne «altre» non meglio specificate.

Nella sua odierna deposizione al Senato, Marshall ha affermato che «il comando dell'ONU non si serve in Corea di truppe giapponesi unicamente perchè impiegarle contro i cinesi potrebbe causare un intervento dell'Unione Sovietica, in base al patto cino-sovietico che si riferisce esplicitamente ad una aggressiune giapponese». La affermazione di Marshall non smentisce però la presenza in Corea di unità giapponesi, anche se non impiegate su larga scala.

Il generale ha poi affermato che l'atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra all'ONU «rendano praticamente certa l'adozione delle misure contro la Cina».

Rispondendo alla domanda di un senatore, Marshall ha infine confermata la sensazione di «isolamento che prova il governo americano affermando che le dichiarazioni pubbliche del generale Mac Arthur *«hanno causato una reazione molto seria tra gli alleati, e che in un momento di crisi come l'attuale hanno minacciato di lasciare soli gli Stati Uniti»*.

Acheson ha emanato questa sera una grave dichiarazione sulla conferenza quadripartita in corso a Parigi: il segretario di Stato ha infatti affermato che gli Stati Uniti «non possono pagare come prezzo della conferenza» il disarmo e, pertanto, egli non vede «altre strade possibili per giungere ad un accordo che quella offerta dalle ultime proposte americane».

La grave affermazione sembra indicare che gli Stati Uniti, pur di evitare che si discuta del disarmo, intendono chiudere la porta alle trattative, che pure erano state accolte dall'opinione pubblica mondiale come un elemento di grande speranza e come primo passo per quel patto di pace tra i cinque grandi che può offrire una effettiva garanzia di distensione internazionale.

Il segretario di Stato ha dichiarato poi che gli Stati Uniti stanno ora studiando la inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico.

S'impicca ad un albero perchè rimproverato dal padre

RAGUSA, 9. — Perchè rimproverato dal padre per alcune sue malefatte il 18enne Giuseppe Panegia da Vittoria si è impiccato ad un albero. La triste scoperta veniva fatta dal padre stesso che insieme ai carabinieri svolgeva ricerche essendo il figlio scomparso da quattro giorni.

Comizio di Togliatti domenica a Firenze

Isolamento clericale a Lecce e Siena

Il compagno Togliatti terrà domenica a Firenze il suo primo discorso di questa campagna elettorale. Contemporaneamente ad Ancona il compagno Pietro Nenni parlerà per conto delle liste democratiche presentatesi in quella città. Il compagno Luigi Longo parlerà a Mantova, mentre il compagno Pietro Secchia terrà un comizio ad Alessandria.

I discorsi dei dirigenti del movimento operaio italiano sono attesi con grande interesse, tanto più che essi interverranno in una situazione che si fa sempre più difficile e caotica per la coalizione governativa.

Nelle varie province l'isolamento dei clericali si fa sempre più evidente mano a mano che vengono presentate le liste di candidati.

Particolarmente significativa è la situazione che si è determinata a Lecce. In questa città il PSSIIS, il PRI e il PLI hanno presentato una unica lista che non ha ancora definito i propri apparentamenti. I vari candidati, infatti, si sono divisi in tre correnti per quanto riguarda la tattica elettorale: la prima vorrebbe che la lista si presentasse autonoma, la seconda che la lista si apparentasse con quella dell'U.Q. (a patto che questi rinunci all'apparentamento con il MSI), la terza che la lista bloccasse con le liste del P.C.I. e del P.S.I.

Nemmeno uno dei candidati ha sostenuto la necessità di un apparentamento con la D.C.

Ancora più drammatica appare la situazione di Siena. In questa città il caos dei governativi ha assunto forme tipiche. Dopo giorni e giorni di discussioni e di ripensamenti la D.C. non è riuscita a varare una propria lista, ma ha dovuto confondere i propri candidati in una lista nella quale sono presenti i liberali, i monarchici e i missini. L'alleanza DC-MSI ha messo in imbarazzo quei repubblicani i quali avrebbero voluto apparentarsi con la D.C., ma che non sembrano disposti a fare il gran salto e ad unire in un solo fascio elettorale l'edera, lo scudo sabaudo, lo scudo crociato e il fascio littorio.

A Forlì, la locale Federazione Giovanile repubblicana ha concluso il suo Congresso auspicando che le elezioni amministrative segnino la fine della «politica del 18 aprile». L'o.d.g. che auspica una «terza forza laica», è stato votato dal 75 per cento dei partecipanti, mentre l'altro 25 per cento era per lo più favorevole ad un'immediata rottura con la D. C.

Da altre zone giungono del pari notizie le quali rivelano come la D.C. stessa non sia esente al processo di franamento ed erosione che ha colpito tutta la coalizione governativa. A Centuripe (Enna), per esempio, l'intero comitato comunale della D.C. e il segretario della sezione si sono dimessi in seguito alle proteste popolari contro la politica del governo.

SANGUE DI LAVORATORI SULLE PIAZZE DELLA SPAGNA IN LOTTA

Un operaio ucciso a Pamplona dalla Guardia Civil franchista

La città, trasformata in un campo trincerato, tuttora paralizzata dallo sciopero generale - La polizia apre il fuoco in Plaza del Castillo

MARSIGLIA, 9. — Notizie provenienti dalla Spagna franchista riferiscono che nella città di Pamplona, paralizzata dallo sciopero generale, la polizia fascista ha aperto oggi il fuoco sui lavoratori uccidendone uno e ferendone gravemente altri cinque. La sanguinosa repressione si è verificata in Plaza del Castillo, dove i lavoratori in sciopero si erano raccolti in corteo per manifestare di fronte al palazzo del governatore civile Louis Valero Bermejo, allo scadere dell'ultimatum lanciato da quest'ultimo per la ripresa del lavoro.

Le minacce di gravi sanzioni contenute nell'ultimatum del governatore franchista erano state ignorate stamane dalla totalità dei 50.000 operai che la fame ha costretto allo sciopero nella capitale della provincia di Navarra. All'alba, una folla di lavoratori e di donne si era assiepata davanti ai cancelli delle fabbriche ferme, commentando con indignazione le cariche effettuate ieri sera dalla Guardia Civil contro i dimostranti, le scariche di mitra e i colpi di sfollagente, l'afflusso da Longrona e Bilbao, di truppe dell'esercito: mezzi tutti con i quali le autorità franchiste hanno vanamente cercato di arginare l'imponente protesta popolare contro il governo di fame del boia Franco.

Il tentativo di gruppi di crumiri assoldati dai franchisti di spezzare il movimento di sciopero è stato accolto da un'immediata reazione. In tutte le officine, nelle fabbriche, nei depositi e negli altri luoghi di lavoro i gerarchi dei sindacati falangisti sono stati prontamente estromessi: caffè, negozi, stabilimenti, ristoranti e banche sono rimasti sbarrati.

Tutti gli sforzi delle autorità di ridare alla città un volto normale sono miseramente naufragati di fronte all'unità e alla disciplina della popolazione.

Davanti alla fabbrica di calzature Lopez si verificavano le prime violenze della Guardia Civil, intervenuta per costringere gli operai a riprendere i loro posti. Le guardie sparavano dapprima in aria in un tentativo di disperdere i picchetti operai, poi aprivano il fuoco sulla folla.

Più tardi, sulla Plaza del Castillo — teatro degli scontri di ieri — lavoratori e cittadinanza si riunivano per una nuova manifestazione di protesta contro il carovita. E' stato allora che si è verificato l'intervento della gendarmeria, che sparava sui manifestanti. Cinque persone sono rimaste distese sul selciato, tra larghe pozze di sangue, mentre i gendarmi caricavano nuovamente per disperdere la folla, e grida di indignazione si levavano contro gli assassini.

La brutale aggressione poliziesca ha destato orrore e collera tra la popolazione.

Questa sera neppure un operaio ha fatto ritorno al lavoro mentre Pamplona assumeva rapidamente l'aspetto di una città occupata militarmente da un esercito straniero: il palazzo del governatore era circondato da fitti cordoni di truppe e cavalli di frisia venivano disposti al portone. Pattuglie armate di soldati e di fascisti percorrono le vie principali.

Il dito nell'occhio

Una trovata

Una delle più spassose trovate del Ministro Scelba, nel suo ultimo discorso a Milano, è stata forse quella di affermare che «la miglior cosa che i sovietici hanno saputo inviare alla Fiera è una bicicletta superleggera del peso di trenta chili».

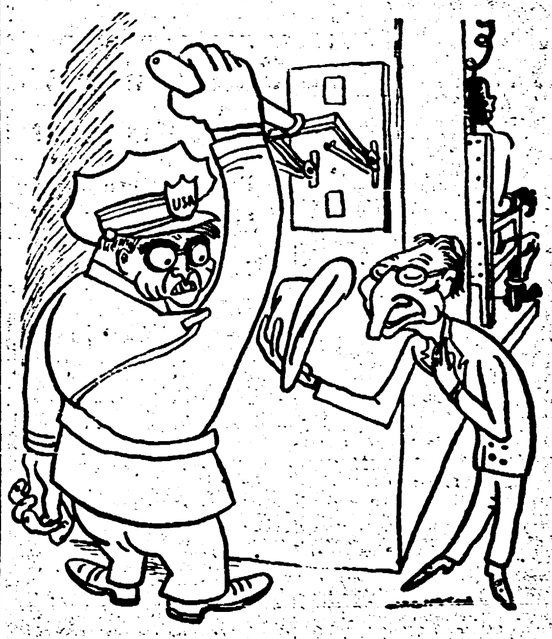
In verità la spiritosa affermazione, che mostra la serietà degli argomenti con i quali i nostri governanti si rivolgono agli elettori, non è un parto della fantasia del Ministro. Sarebbe troppo chiedere: la battuta è contenuta nello «schema di discorso» preparato dalla SPES di Tupini junior per gli oratori di provincia. Il Ministro l'ha ripresa para para e, come accade in genere ai geni come lui, ha dimenticato che parlava a Milano, dove la Fiera l'hanno vista.

Il fesso del giorno

«Il comunismo moscovita depose le uova nel nido del socialismo italiano, costruito pagliuzza su pagliuzza con certosina pazienza e con sacrificio eroico. Ora si tratta di cacciare l'intruso e di ripigliare il nostro nido». *Vincenzo Vacirca, dalla Giustizia.*

ASMODEO

Il linciaggio di McGee



DE GASPERI: — *Dinanzi a questa democrazia, mi ci tolgo il cappello!*